



*San Domenico Savio, 11 giugno 2021*

*Ritiro Presbiteri fine anno pastorale*

## **Il discernimento nello Spirito di Santificazione**

In questo ritiro spirituale di fine anno pastorale, nel mio ultimo anno di vescovo in mezzo a voi, vorrei aprirvi il cuore per confidarvi la mia sensibilità pastorale nei confronti delle priorità che riguardano la vita del Presbiterio.

Queste riflessioni desidero che siano rilette e rimediate insieme tra Presbiteri soprattutto delle UP.

Siamo reduci dal fronte della pandemia. Del tutto illesi? Forse non tramortiti e a brandelli. Per non pochi di noi è stato persino un Kairòs, che ci ha permesso di riconciliarci con noi stessi proprio nel dedicare tempi prolungati alla riflessione, alla preghiera, alla contemplazione. Ci è però ancora molto difficile valutarne la consistenza degli esiti nefasti e subdoli, sotto tutti i punti di vista, sanitario, economico, sociale, culturale, religioso. Come pastori non ci è consentito rimanerne estranei e insensibili. I travagli e le problematiche della nostra gente ci stanno a cuore; sono come croci piantate nel nostro animo. Sentiamo forte il bisogno di dividerle, stando in mezzo a loro, come a famigliari.

Ci occorrono tempi prolungati di riflessione e di discernimento su quanto ci è accaduto e che ancor non trova le bocce ferme. Forse dovremo compiere un'operazione di decantazione di quanto caratterizzava la nostra pastorale prima del covid. Eravamo convinti che qualche cosa si dovesse tagliare, potare e lasciar cadere a terra, perché non più rispondente all'evolversi, rapidissimo e caotico, del vivere della nostra gente. Nello stesso tempo però eravamo esitanti a lasciare ciò che per decenni aveva funzionato da asse portante della pastorale, non privo di qualche risultato gratificante. Forse, a conti fatti, c'era un misto di realizzazioni segnate dalla virtus Spiritus, dalla potenza dello Spirito Santo, e di illusioni di

efficacia pastorale nel rincorrere metodologie tecnologiche avanzate, sui binari percorsi dal mondo giovanile e adulto. Ovviamente, sospinti dal più puro desiderio di trasmettere il Vangelo.

La pandemia ci ha sostituiti nel compito di disboscamento di modalità pastorali che erano più di inciampo e di logorante perditempo che di vera efficacia, e ci ha costretti a prendere atto della realtà e della consistenza o meno del substrato di fede capace di resistere a tutte le bufere e di salvarsi, purificata, dalle ondate di bombardamenti culturali mediatici che si sono accompagnati in questi interminabili mesi di pandemia. Quanto sopravvive di autentico, reso ancor più prezioso dalle durissime prove, come l'oro purificato dal crogiolo, o quanto è risultato una bolla di religiosità? E quanto di nuovo sta germinando e germogliando?

A parte il fatto che a nessuno di noi è lecito giudicare le singole persone, per una valutazione saggia del reale, che ci sospinga però sulle nuove strade dell'evangelizzazione, o per esprimerci con l'aforisma che sigilla il compito pastorale della Chiesa Italiana: "Annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita", ci necessita tanta saggezza che nel discernimento sinodale, per usare una prospettiva su cui papa Francesco sta insistendo, al punto da avviare un sinodo della Chiesa universale, svolto e attuato per tappe, trova la sua chiave di interpretazione, messa a disposizione di tutti, laici, consacrati/e e ordinati. Insieme siamo chiamati con sollecitudine a farci carico di un discernimento ordinato, cioè ognuno dal suo punto di osservazione, sull'insieme della realtà, quella che dal passato recente, è confluita nell'oggi. Ovviamente, se non esitiamo a sottoporre a discernimento il passato recente, pre-pandemico, non è per toglierci i sassolini dalle scarpe, e sfogarci nelle critiche che già covavano in cuore, ma per farne un campo di verifica finalizzata all'oggi e al domani dell'evangelizzazione, affidandolo nel contempo alla Misericordia di Dio. E lo facciamo appunto in stile sinodale. E che significa stile sinodale? Il minimo che si possa dire è che il discernimento non sia vincolato dal clericalismo. E dentro il clericalismo non sia determinato dalla smania di autoreferenzialità. Consacrati e consacrate e laici hanno il diritto dovere di manifestare la loro valutazione della realtà da loro stessi vissuta e di offrire suggerimenti opportuni nati dalla loro stessa esperienza e dallo specifico versante. È ciò che noi tentiamo, sia pure a freno tirato, nelle Unità Pastorali, quando ci troviamo nel Consiglio dell'Unità Pastorale, organismo pastorale necessario soprattutto da ora in poi e da riattivare in pieno a mano a mano che la pandemia viene a ritirarsi.

Data l'occasione propizia, approfondiamo il senso spirituale del discernimento, non identificabile con la semplice analisi sociologica, pur se utile sotto qualche risvolto. È piuttosto un esercizio di comunione fraterna ecclesiale, che ci abilita a collocarci dall'osservatorio di Dio e a vedere ogni evento con gli occhi dello Spirito Santo, che "penetra in tutto l'universo". La Parola di Dio ci offre una terminologia precisa per definire il discernimento ecclesiale, in tritico: dokimazo (esprimere una valutazione pensata,

ponderata); diakrino (setacciare, separare gli elementi per riconoscerli il positivo e il negativo); diafero (saper individuare le differenze di valore). Da questo punto di vista, almeno un testo non possiamo non prenderlo in particolare considerazione: “Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi, come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio. È questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare, rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rm 12,1-3). Testo densissimo. Cominciamo con il versetto conclusivo: “Discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito, perfetto”. Qui c’è tutto. Siamo chiamati a valutare ogni cosa e ogni avvenimento come li valuta Dio; a individuare ciò che di buono e perfetto Dio ha seminato e semina nel cuore dell’uomo e fa abitare negli eventi, in ogni tempo, principalmente nei tempi travagliati, nei quali più intensa è la sua opera: sono quelli che definiamo i segni dei tempi, cioè i segni della presenza dinamica di Dio nella storia dell’uomo (Cfr. GS,4: “è dovere permanente della Chiesa scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo). Ma, ancor più a monte, siamo chiamati a cercare di vivere noi in conformità alla volontà di Dio, con comportamenti buoni, graditi a Dio e, tendenzialmente, perfetti. Nella misura in cui ci impegniamo a comportarci secondo la volontà di Dio, sorretti dalla sua grazia, possiamo dire di essere incamminati sulla strada della santità e di individuare la volontà di Dio. Ce lo ribadisce l’apostolo Paolo quando nella lettera prima ai Tessalonicesi così si esprime: “Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione” (1 Ts 4,3).

Ciò significa anzitutto che un discernimento secondo Dio su ciò che ci sta alle spalle, su ciò che stiamo vivendo e sulle prospettive sulle quali siamo chiamati a fissare l’attenzione, esige come atteggiamento previo una sintonizzazione con il Mistero trinitario dell’Amore di Dio, con la sua volontà: questo è il criterio discriminante per il discernimento nello Spirito. Il discernimento nello Spirito può realizzarsi nella verità esclusivamente se chi lo pratica vive in profondità il Mistero dell’Amore trinitario. Di conseguenza, a noi è possibile il discernimento nello Spirito nella misura della nostra conversione interiore e alla nostra docibilità allo Spirito. Detto diversamente, nella misura in cui “ci lasciamo guidare dallo Spirito” (Cfr. Rm 8,14; Gal 5,18), noi, dico noi intendendo l’insieme della diocesi, nella varietà delle sue componenti, potremo compiere un discernimento davvero secondo Dio. Ma la condizione non illusoria è la disponibilità a lasciarci santificare dallo Spirito. Del resto, la spiritualità del presbitero non è cosa diversa dal lasciarsi guidare dallo Spirito come l’apostolo Paolo.

Carissimi, ci troviamo riuniti per il ritiro spirituale di fine anno pastorale, volutamente in coincidenza con la giornata mondiale ecclesiale di santificazione del clero e solennità del Sacro Cuore. Ciò sta ad indicare che il Magistero della Chiesa ritiene importante e decisiva la formazione del clero sul criterio della santificazione. Per essere all’altezza del proprio ministero di pastore, nel Pastore che è Gesù Cristo, guide del popolo di Dio nell’ambito del

discernimento spirituale, non basta la conoscenza accademica della teologia, che pur occorre; è necessario che la stessa teologia, a partire dalla Parola di Dio, sia nutrimento di santificazione, cioè di sintonizzazione con la volontà di Dio a livello spirituale morale. Di conseguenza, proprio la spiritualità del Presbiterio, per mandato guida autorevole come pastore del popolo di Dio, esige di tendere insieme alla santità presbiterale, senza mai scendere al compromesso con la mediocrità, con il giocare al ribasso. Una vita mediocre sfoca la vista, che si abitua a guardare tutto con gli occhi della mondanità. E, arenati in tale condizione non si è più sollecitati a salire sulle vette, di cui ci si sente impari, e ci si rassegna, a somiglianza della volpe di cui narra la favola di Esopo: non riuscendo, a forza di salti, a raggiungere il grappolo d'uva matura, concludere compiaciuta: "nondum matura est". A quel punto, addio serenità, felicità, voglia di fare il prete con la parresia in cuore, che lo spinge a trasmettere a tutti, facendone gioiosamente dono, ciò che lo motiva, cioè l'esuberanza in lui di Cristo, del Mistero Trinitario, dell'amore dello Spirito Santo.

Soffermiamoci proprio sul nostro rapporto con lo Spirito Santo, Spirito di Santificazione, mentre insieme ne invochiamo la sovrabbondanza dei doni: la sapienza, l'intelletto, il consiglio, la forza, la pietà e il timore di Dio. Li invochiamo per i nostri cresimandi. Ma non sono superflui per noi ordinati. Ci sono necessari sia in funzione della nostra personale santificazione, sia in funzione del nostro ministero di guida del popolo di Dio nell'ambito del discernimento.

Cogliamo le caratteristiche peculiari dello Spirito, per pensarlo e considerarlo in rapporto a noi, suoi Presbiteri.

Lo Spirito che alle origini dell'universo si librava sulle acque primordiali, riempie di sé l'universo. Se siamo sintonizzati con Lui, a livello di comportamenti spirituali e morali a Lui graditi, ci è dato davvero di intercettare i segni dei tempi, quel kairòs, denso della presenza dello Spirito, di cui parla l'evangelista Luca, quando così si esprime: "Ipocriti, voi sapete valutare – dokimazo – l'aspetto della terra e del cielo, mentre non sapete valutare – dokimazo – questo momento favorevole, opportuno!" (Lc 12,54-56): sono i segni del tempo opportuno, dentro il quale scorgere i segni della presenza dinamica di Dio. Rifocalizziamo questo aspetto nei riguardi dei laici che nell'universo, cioè nelle realtà temporali, hanno il proprio habitat quotidiano. Quanto è importante, dal punto di vista pastorale, formarli ad intercettare la presenza dinamica dello Spirito Santo lì, nel cuore della loro professionalità, anche quella segnata maggiormente dalla materia oggetto di ricerca, di indagine o elaborazione scientifica. Dentro dunque l'inerte materia sappiano scorgere la presenza operante dello Spirito, che ha reso armonia la stessa materia che giustamente definiamo cosmica, cioè armonizzata e non caos.

Ecco allora già introdotta una seconda caratteristica dello Spirito Santo: lo Spirito Santo opera armonia perché per natura è armonia, cioè l'antibabele. Per natura fa sì che ognuno sia

al suo posto, al meglio di sé, in ordine armonioso, a cominciare dal Mistero Trinitario: è Lui che fa sì che il Figlio sia sempre Figlio e che il Padre sia sempre Padre, senza alcuno scambio di ruoli. È Lui che sta all'origine dei carismi e dei ministeri, distribuiti a ciascuno secondo il suo discernimento, in favore del Corpo ecclesiale di Cristo, di cui noi ordinati siamo chiamati a servire la comunione fraterna.

Ecco la terza caratteristica dello Spirito: è lo Spirito della comunione che armonizza l'individualità della persona, come di ogni membro del corpo, di cui nessuno è il clone dell'altro, con la necessità di essere vincolati in sistema organico unitario. Sicché la diversità delle membra non ostacola l'unità, ma ne è la condizione, in quanto l'unità organica non può essere omologazione indifferenziata, ma comunione delle differenze. In un contesto culturale che fa risaltare l'individualismo e l'autoreferenzialità, il compito comunione dello Spirito merita oggi di essere favorito in tutti i modi, al fine di salvaguardare la società dai rischi della frantumazione propria degli individualismi: "Per la comunione al corpo e al sangue di Cristo, lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo ... dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito" (II e III Prece).

E siamo alla quarta caratteristica peculiare dello Spirito: è lo Spirito della trasformazione. Mentre nella seconda prece eucaristica si evidenzia il compito unitivo: "ci riunisca in un solo corpo", nella terza prece si accentua il compito trasformativo: "perché diventiamo un solo corpo e in un solo spirito". Dunque, è lo Spirito Santo che trasforma l'insieme dei fedeli in un solo corpo ecclesiale, unito al Corpo eucaristico di Cristo, o, per dirla in sintesi, in Corpo di Cristo, Capo e membra.

Proprio nella celebrazione dell'Eucaristia si evidenzia il compito trasformante dello Spirito: "Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo, perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo tuo Figlio e nostro Signore" (Epiclesi prece III); "santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito, perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore" (Epiclesi II prece euc). E chi è il ministro a disposizione completa dello Spirito Santo perché questa trasformazione avvenga? Ecco il ministero del Presbitero e del Vescovo, il primo e più sublime ministero! Noi siamo gli uomini, diaconi, dello Spirito! Pensiamo nella celebrazione di tutti i sacramenti, con particolare intensità l'Eucaristia e la Riconciliazione: "Ricevete lo Spirito Santo: a chi perdonerete i peccati saranno rimessi". Del resto, a monte rivela il suo compito trasformante nello stesso Mistero trinitario, dove trasforma l'assoluto di Essere, tipico di Dio, Assoluto di Essere appunto, in Assoluto di Amore reciproco tra il Padre e il Figlio. Nei riguardi dell'uomo trasforma l'essere umano in figlio nel Figlio; due persone umane in sposi; una persona umana in diacono, presbitero-pastore, vescovo-pastore. Tutto ciò che segnala trasformazione evoca la presenza dinamica dello Spirito Santo, persino nella natura, che da caos è diventata cosmo, armonia. Finché l'umanità non consente allo Spirito Santo di operare con libertà ("Non sai di dove viene e dove va") e accoglierlo con docilità, ci sarà sempre il caos sociale. Mentre, se il

Cristiano lo accoglie nell'umiltà della fede, si vede crescere interiormente in una umanità impregnata dei suoi frutti, segnalati dal Gal 5,22: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. E se la Chiesa lo riconosce come sua anima si ritrova un cuor solo e un'anima sola, come testimonia la vita della Chiesa fin dalle sue origini. Come a dire che è necessario risvegliare la coscienza dell'importanza dello Spirito Santo, mai disgiunto dal Figlio e dal Padre, ma a noi mandato dal Mistero trinitario per farci partecipi del Mistero Pasquale.

Ed è necessario che le nostre comunità cristiane ritrovino la sapienza del cuore e l'intelligenza della storia nel tenersi unite allo Spirito Santo, mai opponendogli resistenza, come ammonì il diacono Stefano, prima di essere lapidato: "Testardi e incirconcisi di cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo, come i vostri padri (At 7, 51), ma sempre disponibili ad intercettare le ispirazioni, da accogliere in clima di ascolto sinodale, per il bene della Chiesa e della società. In definitiva è necessario riconoscere Lui come soggetto protagonista della pastorale, più che il nostro agire da manager di una azienda umana. La pastorale non è una azienda umana quotata in borsa, è l'affare della Trinità affidato al suo plenipotenziario, lo Spirito Santo. Va invocato personalmente e comunitariamente.

La nuova evangelizzazione che ci attende al varco, con il coraggio di sfrondare ciò che impedisce allo Spirito Santo di comunicare la salvezza pasquale e di lasciar germinare e germogliare il nuovo dello Spirito, ci trovi tutti, fedeli, consacrati/e ordinati, docibili allo Spirito. E non avremo paura di affrontare l'oggi e il domani problematico, con la parresia degli Apostoli.

A modo di sintesi, coscienti che in definitiva il discernimento è l'atto di metterci tutti insieme nel cono di luce di Verità che emana dal Vangelo, alla cui pienezza condurre la Chiesa lo Spirito Santo è stato inviato, mi si consentito mettere in sistema, **a partire dal suo centro**, quelle attenzioni pastorali che il Signore vuole condividiamo insieme, Preti, Consacrati/e, Laici, nella docibilità allo Spirito Santo.

Questa una possibile mappa pastorale:

La centralità assoluta della **Messa domenicale e festiva**, in inscindibile unità tra Parola ed Eucaristia, in funzione della quale va attivata la Catechesi, dai bambini agli adulti: il tutto finalizzato ad una vita eucaristica, da discepoli missionari dell'Eucaristia, testimoni della sua Carità verso i più bisognosi e poveri. Ciò che non conduce all'Eucaristia sa di aborto spirituale.

L'esperienza frequente della **Misericordia di Dio**, cogliendo della Messa la valenza di perdono, ma anche accostandosi al Sacramento specifico della Misericordia, qual è la Confessione, da riscoprire come fonte di Misericordia ricevuta e donata.

La riscoperta del **valore dell'Unità Pastorale** come luogo teologico di condivisione e corresponsabilità tra Laici, Consacrati/e e Presbiteri di un territorio, di cui si assumono insieme risorse e criticità per farsene debitamente carico.

La coscienza della **fraternità presbiterale**, con la gioia e l'impegno di trovarsi settimanalmente tra presbiteri dell'UP, per pregare insieme; per fare la lectio divina; per confidarsi le vicende delle parrocchie in modo che ognuno possa sentire proprie anche quelle in cui sono titolari i confratelli; per elaborare riflessioni e proposte condivise; per scambiarsi segnalazioni di ottime letture; per pranzare insieme. Il trovarsi settimanalmente tra preti dell'Unità Pastorale è la prima forma di pastorale efficace.

Tempi congrui per la **preghiera** della Liturgia delle ore e per la preghiera personale (adorazione, rosario...): per i ritiri mensili e gli esercizi spirituali annuali. Non insisto sulle congreghe che frequentate quasi all'unanimità. Insisto invece sui ritiri mensili che frequentate in metà; e sugli esercizi spirituali che frequentate a mala pena in un quarto.

**Offerta di percorsi differenziati.** A tutti assicuriamo l'essenziale. Ad alcuni che lo richiedono o che vengono a conoscere il differente itinerario formativo, offriamo un cammino di specializzazione: catechisti/e, ministri straordinari della Comunione; lettori; accoliti; animatori e animatrici su cui investire risorse di grande efficacia sul piano umano e di fede autentica: vi giochiamo il futuro delle nostre Comunità cristiane; chierichetti, cantorini, gruppi di canto liturgico, AC (a cominciare dall'ACR), Scout, Caritas.

La nostra vicinanza effettiva ed affettiva alle **situazioni di criticità e di povertà**: famiglie in crisi, in difficoltà educativa ed economica; famiglie con disabili, anziani e malati gravi. Quanto ci fa bene la vicinanza a loro! Impariamo la compassione, impariamo una vita sobria, staccata dall'avidità dell'avere e pronta sempre a donare, a solidarizzare e a farsi promotori di solidarietà. Non dimentichiamo l'ammonimento della Scrittura: "L'attaccamento al denaro –avidità – è la radice di tutti i mali"(1 Tm 6,10). Ricordiamocene anche in vista del testamento: ciò che rimane da una vita di sobrietà e di carità va lasciato alla Caritas, alle Missioni, al Seminario, alla Diocesi. Sarebbe edificante, tuttavia, che ancor prima del testamento economico amministrativo, si stendesse un testamento spirituale, sempre di grande efficacia.

La sensibilità nei confronti della **pastorale "vocazionale"** in ogni ambito: ci sollecita ad una formazione al senso vocazionale della vita cristiana, in modo che ognuno, da discepolo di Gesù, intercetti la sua specifica chiamata ad uno stato di vita cristiano, corrispondente al progetto di Dio, nel dono del suo Spirito: familiare, consacrato verginale; presbiterale, diaconale. Queste sono dimensioni vocazionali su cui investire il meglio della pastorale. Una particolare attenzione sia riservata alle vocazioni al Presbiterato, che sono a servizio delle altre tre. Siamo allora molto sensibili al Seminario Minore, come scuola di

discepolato di Gesù, ad alto livello, parametro per una pastorale diocesana vocazionale; e alla Casa San Giovanni per le vocazioni giovanili. Non perdiamo nessuno per superficialità! Una parola a parte la dedico alla Scuola cattolica diocesana, Gian Matteo Giberti, parametro per le Scuole cattoliche di autenticità nel formare discepoli di Gesù proprio nella fedeltà allo statuto epistemologico dell'essere scuola: non meno scuola perché cattolica, né meno cattolica perché scuola. È una opportunità singolare per la Diocesi: indirizziamo ad essa ragazzi e adolescenti.

Carissimi Presbiteri, sintonizzarci su queste linee di pastorale, da buon senso pastorale, è **la vera obbedienza al Vescovo**, cui spetta per ministero e mandato apostolico il discernimento definitivo sul piano pastorale, non meno dell'obbedienza richiesta nei trasferimenti, pur sofferti. Questa obbedienza è comunionale, finalizzata all'evangelizzazione efficace della nostra gente. Va maturata attraverso un costante formazione capace di creare convincimenti. Se qualcuno non condividesse, ne parli con confidenza al Vescovo, presentando le proprie obiezioni, ma sempre nel quadro di una sostanziale disponibilità comunionale. Qualcuno obietterà: quando verrà il nuovo Vescovo cambierà tante di queste linee pastorali! Non lo credo proprio, tanto sono qualificanti agli effetti di una pastorale di senso. In ogni caso, adesso siate tutti sintonizzati con questa obbedienza comunionale che vi ho tracciato e, a Vescovo nuovo insediato, sarete in comunione obbedienziale con lui.

**Ci accompagni Maria**, la sposa dello Spirito, grazie alla cui fede obbedienziale è stata possibile l'Incarnazione del Verbo di Dio, Salvatore e Signore. Lei ha accolto per prima lo Spirito Santo esalato da Cristo nell'atto del morire sulla Croce e lo ha ri accolto nel cenacolo con gli Apostoli, per essere nostra compagna di viaggio, in qualità di Sposa dello Spirito e Madre nostra, lungo il travagliato cammino della storia. Un'autentica devozione filiale a Maria da parte dell'intero popolo di Dio fa parte essenziale della pastorale, sigillo di autenticità della nuova evangelizzazione.

✠ Giuseppe Zenti  
*Vescovo di Verona*